

SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

14 dicembre 2011

ARGOMENTI:

- Il progetto Uisp "Sportivamente" su Giornale Radio Sociale.
- Bologna, anche la Uisp s'impegna per Telethon
- Lo sport nelle carceri, il progetto della Uisp al Dozza di Bologna
- "Nuota con noi", Aniene e Cip Lazio uniti per sostenere i disabili
- Al tavolo del Coni si riscrive il calcio, ma la pace è lontana
- Atalanta, ecco il Parco dello Sport. Servono 250 milioni di euro
- Belgio, Mannaerts: a 88 anni il titolo di bomber del '51-'52
- Roma. Nicola, ex fondista della nazionale crea un progetto medico sportivo unico in Europa
- Salute. Raddoppiato in 10 anni il consumo di antidepressivi
- In Piemonte è povero un bambino su dieci
- Documentari. "Ferrhotel" di Mariangela Barbanente racconta i migranti somali nell'albergo occupato a Bari

GRS del 13/12/2011

SPORT – Sportiva...mente. È il progetto realizzato dall'Uisp in 14 città italiane. L'obiettivo è quello di individuare, a partire da esperienze già attive sul territorio, un modello metodologico di intervento nell'area del disagio mentale. Dando voce ai protagonisti e raccogliendo le testimonianze di pazienti, operatori, psicologi, psichiatri, famiglie.

www.giornaleradiosociale.it

SOLIDARIETA'

18.05

13/12/2011

Bologna, al via la maratona Telethon: “La solidarietà diventi un gigante”

Dal 16 al 18 dicembre spettacoli, serate di gala e oltre 30 postazioni a Bologna e provincia per la raccolta fondi che finanzierà la ricerca contro le malattie genetiche. Solo a Bologna nel 2010 raccolti 300 mila euro; 1,4 milioni stanziati per la ricerca

BOLOGNA – Le percussioni e i balli afro-brasiliani del gruppo Afroeira e i dj di Radio Bruno a bordo di un bus “london style” a due piani, l’esibizione della cantante Sissidrummer con un nuovo singolo il cui ricavato sarà devoluto in beneficenza, il ciclo raduno che richiama ogni anno quasi 450 persone sulla cui maglietta campeggerà il logo di Telethon. Parte in grande la maratona di solidarietà che si svolgerà sotto le Due Torri da venerdì 16 a domenica 18 dicembre: spettacoli, serate di gala, concerti e lotterie per raccogliere fondi da destinare alla ricerca contro le malattie genetiche.

“La rete di solidarietà si fa sempre più grande e ci permette di aumentare i punti di raccolta” dice il coordinatore Telethon per la provincia di Bologna Alessandro Maestrali: oltre 30 le postazioni in cui sarà possibile offrire una donazione. Merito del lavoro dei partner storici, come Uildm, Bnl, Avis e Auser, ma anche delle nuove collaborazioni con i coordinamenti comunali di San Lazzaro di Savena, Molinella e Castenaso e diverse Proloco. “Siamo costantemente alla ricerca di partner per organizzare le iniziative sul territorio: cittadini, associazioni e istituzioni possono farsi avanti” aggiunge Maestrali. Prendendo a spunto la citazione da Isaac Newton stampata sulle sciarpe Telethon, “Se ho guardato più lontano è perché sono stato sulle spalle dei giganti”, Giacomo Varone della direzione Retail Nord Est di Bnl afferma che “la solidarietà deve diventare un gigante, sulle cui spalle dobbiamo metterci per guardare al futuro”.

Bologna è terra di raccolta (l’anno scorso le donazioni sono arrivate a 300 mila euro), ma anche terreno fertile per la ricerca: nel solo 2011 Telethon ha stanziato un milione e 400 mila euro per 11 gruppi di ricercatori emiliano-romagnoli. Oltre 747 mila euro sono destinati a ricerche in corso presso l’Università di Bologna: quasi 290 mila euro per Valerio Carelli del Dipartimento di Scienze neurologiche, coordinatore di una ricerca sulla neuropatia ottica ereditaria di Leber (una patologia che porta alla cecità) e 458 mila euro per Elisabetta Ciani del Dipartimento di Fisiologia umana e generale, coordinatrice di una ricerca sulla sindrome di Rett, una malattia neurologica che causa grave ritardo mentale. Nell’area bolognese circa 80 ricerche sono state portate a termine grazie a oltre 5 milioni di euro di finanziamenti. “Da quest’anno – spiega poi la vicepresidente Uildm Irene Frascari – parte il Telethon exploratory project, un bando che finanzia la ricerca sulle malattie rare e poco conosciute: un motivo in più per donare”.

L’obiettivo dell’edizione 2011 è infatti raccogliere ancora più fondi: “Questo è un anno di crisi per le famiglie e per le imprese e si potrebbe immaginare che la solidarietà per la ricerca abbia una battuta d’arresto –

dice l'assessore alla Sanità del Comune di Bologna Luca Rizzo Nervo -. Ma è proprio in tempo di crisi che va finanziata la ricerca, soprattutto quando può incidere sul benessere delle persone e la distanza tra la malattia e la terapia si è accorciata". Le occasioni per offrire il proprio contributo non mancheranno, dalla lotteria che mette in palio dieci premi "ecologici" tra cui una moto elettrica e una bici a pedalata assistita, alla festa di Natale organizzata dal Centro protesi Inail di Vigorso al Teatro Consorziale di Budrio (giovedì 15), dalla serata al Palasavena di San Lazzaro con danze, burattini e teatro dialettale (sabato 17) fino al bici raduno dell'associazione Bitone e della Lega Uisp al circolo Arci Benassi (la mattina di domenica 18). Aperture straordinarie per 23 sportelli Bnl, che raccoglieranno le offerte fino alle 22 di venerdì 16 e a mezzanotte di sabato 17. Fino al 21 dicembre è poi possibile donare 2 euro via sms al 45502 o telefonare allo stesso numero per devolvere 5 o 10 euro. Per informazioni <http://www.telethonbologna.it/>. (ef)

© Copyright Redattore Sociale

Stampa

LO SPORT NELLE ALTRE CARCERI

CORRERE PER NON MORIRE DENTRO

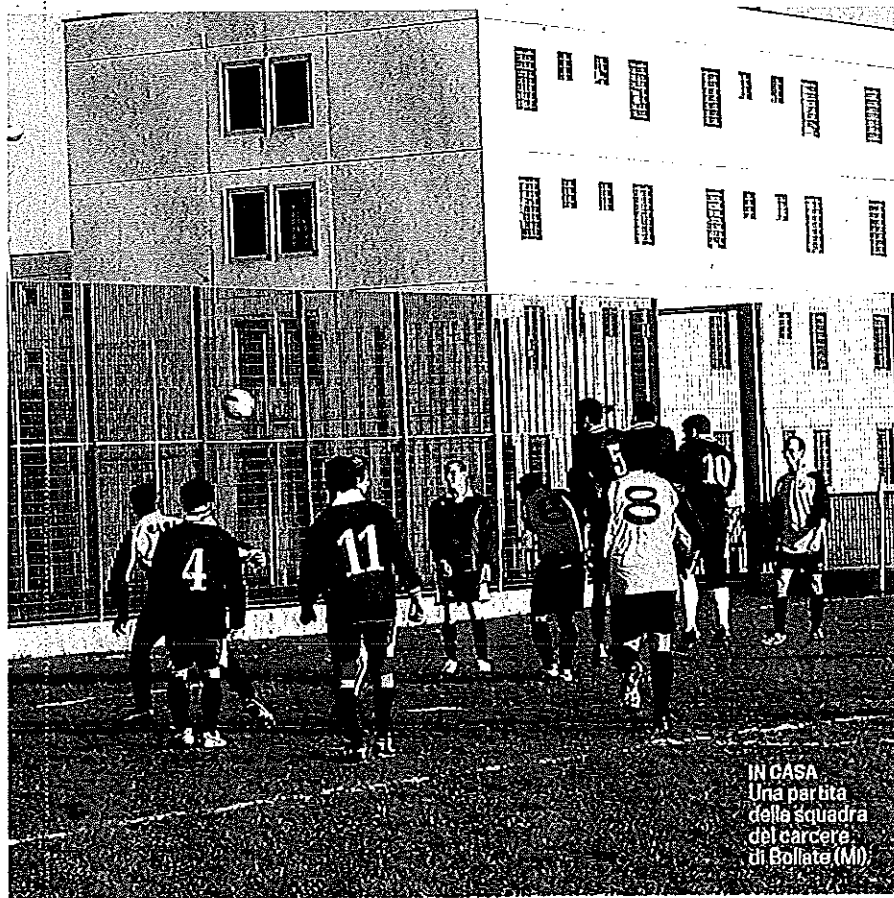
di Raffaella OLIVA

IN UNA SITUAZIONE CARCERARIA TRAGICA, CALCIO, BASKET E PALLAVOLO REGALANO AI DETENUTI D'ITALIA UN REFOLO DI LIBERTÀ. E ORA ARRIVANO ANCHE BREAKDANCE, YOGA E SPINNING

«N

on siamo animali, ma atleti pure noi». Così ha urlato un detenuto del carcere di Sollicciano, a Firenze, quando a settembre Balotelli, Buffon, il c.t. Prandelli e Gigi Riva hanno visitato l'istituto. C'era rabbia dietro a quelle parole, una rabbia comprensibile se si pensa che le 206 prigioni italiane ospitano circa 68 mila detenuti a dispetto di una capienza regolamentare di 45.817 posti e solo nel 2011 i suicidi dietro alle sbarre sono stati 59.

In un contesto così tragico lo sport può essere d'aiuto? Tantissimo, secondo Nazareno Prenna, allenatore della squadra di calcio della Casa di reclusione di Bollate, fuori Milano. Specie se con l'attività sportiva si riesce a regalare un assaggio di libertà. «Ho formato il primo team ufficiale sette anni fa con l'idea di replicare l'esperienza del Free Opera, squadra del carcere di Opera che purtroppo non esiste più», racconta Prenna. «Loro, oltre che in casa, giocavano in trasferta e così noi. Non è facile, solo alcuni detenuti hanno il permesso di uscire, ma è fondamentale: è in quei pochi momenti fuori dalla prigione che chi ha commesso un reato comprende il valore di ciò che ha perso». E ancora: «A un certo punto eravamo saliti dalla Terza alla Seconda categoria, poi con



IN CASA
Una partita
della squadra
del carcere
di Bollate (MI)

l'indulto ho perso i giocatori più bravi e siamo retrocessi. Pazienza. In squadra ho italiani, marocchini, albanesi. Che imparano a convivere con il diverso, a rispettare le regole, a essere perseveranti. È questo che conta».

Certo, Bollate è un carcere-modello, non sovraffollato, che offre alla sua popolazione anche svariate attività culturali e opportunità di lavoro. E i risultati si vedono: la recidiva è del 16% contro una media nazionale del 70. Diversa la situazione in istituti come la Dozza di Bologna, con 1.200 detenuti contro i 497 previsti. Ma anche qui si spera di portare un po' di sollievo con lo sport: lo fa la Uisp (presente in molti altri penitenziari) con il "Progetto Carcere". «Siamo partiti con gli sport di squadra: calcio, pallavolo, basket sono utili per ricostruire il rapporto tra detenuti e regole», spiega il responsabile Francesco Costanzini. «E più di recente abbiamo inserito lo yoga per le donne. Inizialmente c'era diffidenza, poi, con il passaparola, l'entusiasmo è cresciuto: un successo». Ma a Bologna non c'è solo la Dozza: si fa sport anche all'interno dell'Istituto Penale Minorile di Bologna. A proporlo è sempre l'Uisp locale, negli anni si è passati dal calcio al basket, dal volley al tiro con l'arco.

Anche al Canton Mombello di Brescia è da poco



DAL TIRO ALLO SPINNING
Dall'alto: lezioni di tiro con l'arco all'Istituto Penale Minorile di Bologna; lo spinning al Canton Mombello di Brescia; breakdance ancora nel carcere emiliano.

sbarcato lo yoga (hatha, nella fattispecie). «È perfetto per curare contratture e mal di schiena dovuti allo stress», sostiene il maestro Angelo Pedruzzi. Dev'essere vero se i detenuti, il doppio rispetto al numero "legale", hanno richiesto di praticarlo per conto proprio, anche fuori dalle lezioni. «Visti i benefici, ho dato l'approvazione per un'ora a settimana», dice la direttrice, Francesca Gioieni. Che poi parla con orgoglio di un'altra conquista "sportiva" del Canton Mombello: l'introduzione dello spinning. «Si tratta di un percorso di salite e discese su 15 bike donate dal centro "Millennium Sport&Fitness". È anche un percorso di fatica e concentrazione in cui ci si confronta con i propri limiti. Sta spopolando». La peculiarità dell'esperimento è che le classi sono guidate da Roberto, un detenuto appassionato di bici, trasformato con un corso accelerato in istruttore da Nicola Loda, ex ciclista professionista. Che cosa ne pensa il neoinsegnante? «Affiancato da due amici (perché il lavoro è tanto e l'età avanza), faccio sei lezioni a settimana,

tre per l'Ala sud, tre per la nord. Spero di riuscire a trasmettere a tutti il mio senso di libertà mentre pedaliamo assieme. Anche se il vento non ci gonfia i capelli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ecco "Nuota con noi!" Aniene e Cip Lazio uniti per sostenere i disabili

ROMA - Sport e disabilità si incontrano al Canottieri Aniene. E' stato presentato ieri a Lungotevere dell'Acquacetosa "Nuota con noi!", il primo corso di avviamento all'attività agonistica natatoria per diversamente abili.

«Questo progetto conferma il nostro costante impegno sul fronte della disabilità», sottolinea il presidente del circolo, Giovanni Malagò. L'iniziativa, promossa con Inail e Cip Lazio, prenderà il via a gennaio e sarà completamente gratuita. «L'attività sportiva non rappresenta solo un momento terapeutico - evidenzia il presidente del Cip Lazio, Pasquale Barone - ma assume un ruolo fondamentale come strumento di integrazione e comunicazione».

Il corso, articolato in tre leve annuali, sarà aperto a persone dai 18 ai 40 anni, affette da ogni forma di disabilità. «L'obiettivo - ha precisato Malagò - è



Giovanni Malagò, 52 anni

migliorare le capacità natatorie, ma anche individuare potenziali atleti da inserire nella squadra "adaptive" del nostro circolo».

Alle lezioni, al fianco dei disabili, atleti olimpici e paralimpici come Christian Minotti ad Andrea Palantrani. Coinvolti inoltre laureandi e laureati in scienze motorie, che concorreranno per l'assegnazione di una borsa di studio intitolata a Marco Fabio Sartori, ex presidente dell'Inail, scomparso recentemente, tra i principali fautori del progetto.

Lorenzo Diotallevi/Infopress

Al tavolo del Coni si riscrive il calcio Ma la pace è lontana

Oggi appuntamento a Roma: un segnale a Monti

Retrosцена

GUGLIELMO BUCCHERI
ROMA

Il tavolo della pace è pronto. Gianni Petrucci, numero uno dello sport italiano, aprirà - questa mattina - le porte del Coni al calcio di vertice: le poltrone sono assegnate, il menù variabile e, comunque, destinato a rimanere indigesto a qualcuno dei presenti. Petrucci e Raffaele Pagnozzi, segretario generale al Foro Italicò, faranno gli onori di casa. Solo sette gli invitati per buona pace degli esclusi: un posto lo occuperà il presidente della Fige Giancarlo Abete, un altro è assegnato al direttore generale della Federcalcio Antonello Valentini, poi spazio al presidente della Juve Andrea Agnelli, a quello dell'Inter Massimo Moratti, al collega del Napoli Aurelio De Laurentiis, all'azionista di riferimento della Fiorentina Diego Della Valle e all'amministratore delegato del Milan Adriano Galliani.

Calcio di vertice a contatto, dunque. Uno sguardo al futuro, nessun accenno al passato perché se l'orologio del pallone torna indietro di cinque stagioni il tavolo salta. Così chi si aspetta svolte epocali dal confronto di questa mattina, ovvero una riscrittura dei fatti di Calciopoli, si prepari al nulla di fatto. La Juve, il tavolo, l'ha lanciato perché, dal tavolo, uscisse una rilettura dello scandalo del 2006 alla luce di quanto emerso nella fase dibattimentale del processo penale di Napoli, ma, soprattutto, dando peso al lavoro svolto dal pm del pallone Stefano Pa-

I nove partecipanti

Centimetri-LA STAMPA

Gianni Petrucci
(presidente del Coni)

Adriano Galliani
(vicepresidente
vicario e ad
del Milan)

Massimo Moratti
(presidente
dell'Inter)

Diego Della Valle
(patron
della Fiorentina)

Aurelio De Laurentiis
(presidente
del Napoli)

Raffaele Pagnozzi
(segretario generale
del Coni)

Andrea Agnelli
(presidente
della Juventus)

Giancarlo Abete
(presidente
della Federcalcio)

Antonello Valentini
(segretario generale
della Federcalcio)

lazzi nella sua relazione del giugno scorso. Chiede parità di trattamento, la società bianconera. E un riconoscimento almeno sul piano politico (per ora) di come le responsabilità di quanto accaduto cinque anni fa fossero ben più ampie e con altri soggetti stratonati al centro del corto circuito. L'Inter, al tavolo, si presenta con la forza di sentenze - sportive e non - tali da non farle minimamente sfiorare l'idea di rimettere in discussione lo scudetto a tavolino del 2006.

Se Juve e Inter restano ferme sulle rispettive posizioni, quale potrà essere il verdetto della pace? Il Coni ritiene di aver già vinto la sua partita perché, spiega Petrucci, «è un risultato importante essere riuscito a fare incontrare i vertici di Juve, Inter, Milan, Fiorentina e Napoli. Nessuno ci credeva». L'intento del Foro Italicò è quello di scrivere nuove regole. Stop agli insulti e alle polemiche, bisogna pensare ad un domani non più costruito solo sui

diritti tv. Un codice di comportamento che faccia abbassare i toni, e che, in ogni caso, non farà uscire il pallone dai tribunali perché il ricorso della Juve al Tar (444 i milioni che i bianconeri chiedono alla Fige come risarcimento danni) va avanti. Il traguardo del Coni è semmai quello di rendere il movimento presentabile agli occhi del nuovo Governo del paese. Il premier Mario Monti, nelle ore in cui

IL TITOLO 2006

Questione irrisolta tra veti dell'Inter e ricorsi della Juve

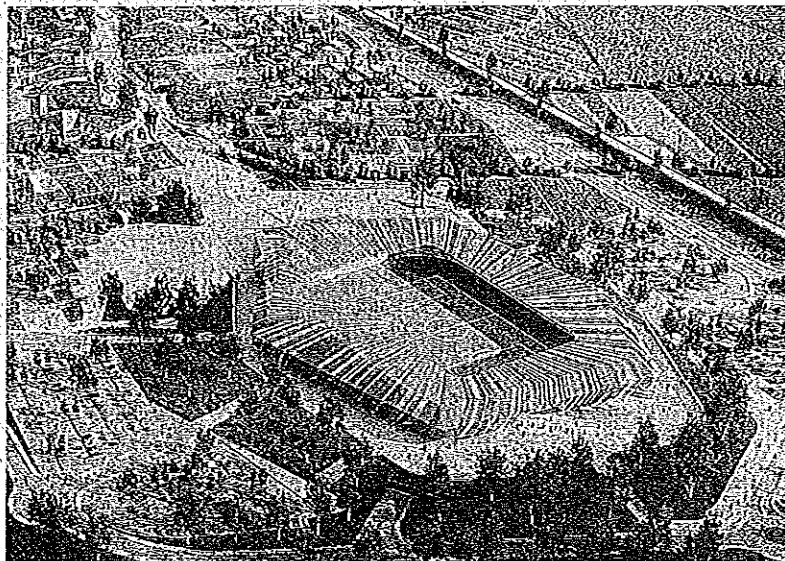
qualcuno pensava a lui come possibile Commissario straordinario della Fige nel maggio del 2006, scrisse una lettera di fuoco dove parlava di «disgusto per un intreccio finanziaria condito da mondanità», elementi impuri presenti in chi nel pallone si muoveva. Un nuovo sistema deve uscire dal tavolo della pace. Un sistema che torni ad attirare gli investitori: il prossimo passaggio sarà proprio una visita del calcio al governo Monti dopo l'incontro di ieri tra Petrucci, Abete e il ministro dello sport Gnudi.

Atalanta, ecco il Parco dello Sport

Per lo stadio serviranno 250 milioni di euro. Percassi: «Imprevedibili i tempi di realizzazione»

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENTO D'ANGELO
BERGAMO

L'Atalanta studia per diventare grande. E, ora, ha anche un progetto serio per la realizzazione di una nuova «Città dello Sport»: «Abbiamo pensato a un qualcosa di unico, innovativo, di livello mondiale. È un progetto d'eccellenza che avrà particolare attenzione per l'ambiente: ci sarà un parco pubblico che da solo si estenderà su 75 mila metri quadri». Parole di Antonio Percassi, presidente dell'Atalanta, che ieri in Comune, in compagnia del sindaco di Bergamo, Franco Tentorio, ha presentato il progetto del Parco dello Sport, all'interno del quale dovrebbe nascere il nuovo stadio dell'Atalanta, pensato sul modello inglese, da 28 mila posti a sedere, tutti coperti e disposti su due anelli: «Potremmo anche concentrarci solo sulla realizzazione di un nuovo stadio — dice Percassi —, ma si perderebbe la filosofia di come è stato pensato questo nuovo parco, che deve essere dedicato alla città e ai cittadini di Bergamo».



Il progetto del Parco dello Sport che potrebbe ospitare il nuovo stadio dell'Atalanta
MAGNI

Periferia sud Il progetto c'è, dunque, ed è stato seguito sin dai primi passi da Matteo Percassi, uno dei figli del presidente nerazzurro. Ma per la sua realizzazione occorreranno 250 milioni di euro. «Tutto è legato alla finanziabilità — ammette Percassi —. Sappiamo che sarà difficile convincere le banche ed è per questo che i tempi di realizzazione al momento so-

no imprevedibili. Nel frattempo attendiamo anche una legge definitiva sugli stadi». La nuova struttura dovrebbe nascere nel quartiere di Grumello al Piano, nella periferia sud di Bergamo, dove sarà possibile lavorare su un'area di 600 mila metri quadrati, che avrà al suo interno un ampio spazio dedicato alle attività commerciali dei principali marchi sportivi.

Polemica Il plastico luminoso ha dato un assaggio di ciò che potrà essere. Ma il parco, ovviamente, in caso di realizzazione dovrà tener conto anche dell'altra squadra di Bergamo, l'AlbinoLeffe, e della Foppapedretti di volley, che giocherebbe nel palazzetto dello sport pensato a pochi passi dallo stadio: «Ci farebbe piacere ricevere la partecipazione delle altre società al nostro progetto» ha concluso Percassi. Ma proprio l'as-

Spazio anche per AlbinoLeffe o Foppapedretti, che giocherebbe nel palasport

senza dei rappresentanti delle due società ha generato la prima polemica. Il sindaco Tentorio, infatti, ha voluto sottolineare come «sia stata espressa forte sollecitazione affinché partecipassero», ma in serata sia l'AlbinoLeffe sia la Foppapedretti hanno precisato di non essere mai state invitate alla conferenza stampa.

BELGIO

NONNO MANNAERTS GOLEADOR A 88 ANNI

Dopo una vita gli è stato riconosciuto il titolo di bomber del '51-52

«Nonno, hai vinto la classifica marcatori». Jozef Mannaerts, 88 anni, era a casa convalescente dopo un'operazione agli occhi quando è arrivata la telefonata del nipote. Ha dovuto attendere 59 anni prima di vedersi restituito ciò che un errore statistico gli aveva tolto: il titolo di capocannoniere del campionato belga nel 1951-52. Gli almanacchi avevano sempre indicato l'attaccante del Beerschot Rik Coppens, autore di 23 reti in 26 partite, quale re dei bomber stagionali. Mannaerts però di reti ne ha segnate 2 in più. Non se ne era accorto nessuno, nemmeno il diretto interessato. «All'epoca non badavamo a queste cose, ci interessava giocare e, possibilmente, vincere. Ma né io né i miei compagni abbiamo mai contato i nostri gol. Questa notizia mi ha completamente sorpreso». Il clamoroso errore è stato scoperto da Brian Nackaerts, tifoso del Racing Mechelen, club nel quale militava all'epoca Mannaerts. La scintilla è scattata durante un pomeriggio al pub speso tra pinte di birra e ricordi del passato. Al tavolo c'era anche l'ex attaccante, che ricordava una sua stagione particolarmente prolifica



nella quale «avevo anche segnato un gol da centrocampo, favorito dal vento». Con l'aiuto di una società che si occupa di statistiche di calcio, la VZW Foot, Nackaerts ha scavato a fondo, ricostruendo le stagioni del Racing Mechelen (da non confondere col KV Mechelen, vincitore della coppa Cope nel 1988) in serie A nei primi anni 50 e 2° quel '51-52. All'ottuagenario Mannaerts, che vanta anche una presenza in nazionale, è così stata consegnata la *Gouden Schoen* (Scarpa d'oro) che premia il capocannoniere del campionato belga. E Coppens? «Non l'ho mai sentito», ha dichiarato un divertito Mannaerts, «forse non ha il mio numero di telefono».

ALEC CORDOLCINI

SOPRA, JOZEF MANNAERTS, 88 ANNI, CON LA SCARPA D'ORO DEL '51-52, ORA CONSEGNATAGLI PER I 25 GOL FATTI COL RAC. MECHELEN: FINORA SI ERA CREDUTO CHE FOSSE SOLO 2°



La tenacia dell'ex-fondista

Ha creato, fra mille difficoltà economiche, un progetto medico-sportivo unico in Europa

(dalla prima di economia)

EUGENIO OCCORSIO

NICOLA, classe 1962, ex-nazionale dei 400 («sotto i 48" e scusate se è poco»), insegnante di educazione fisica, è la personificazione di quanto di meglio lo sport sappia trasmettere: pazienza e perseveranza, carattere insieme mansueto e ostinato, altruismo e disponibilità. Solo così si spiega perché ha messo la vita al servizio di una causa così difficile: «I ragazzi autistici hanno tanti problemi, ma uno innanzitutto: la socializzazione. Con lo sport pian piano escono dal loro guscio, si aprono agli altri, perdono aggressività e ipercinetismo, arrivano a coordinare i loro gesti. È uno straordinario strumento di inclusione sociale: «la corsa lunga, il mezzofondo, abbiamo scoperto che è uno dei migliori con questo movimento ciclico, apparentemente ripetitivo, anche con la fatica e il sudore. La risposta migliore ce la danno le famiglie e loro stessi attraverso gli atteggiamenti: accettano gli allenamenti, sono felici di trovarsi in gruppo, hanno risultati in termini di comportamento sociale spesso impensati».

Il primo ragazzo che Nicola allena è allena tuttora («ha un anno meno di me»), si chiama Alberto Rubino. «Me lo affidò la famiglia alla fine degli anni '80. Da allora ab-



“Nel sorriso di quei ragazzi il premio a tante fatiche”

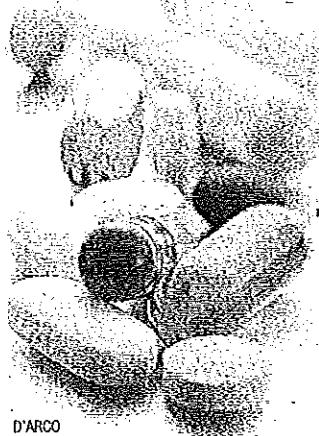
biamo corso insieme tante maratone in tutto il mondo, dal polo Nord a Praga, e abbiamo fatto addirittura una spedizione alla piramide del Cnr sull'Himalaya». Tutto questo ha dimostrato come i miglioramenti caratteriali di Alberto si sono accompagnati con l'esperienza sportiva. E quest'attività viene fatta in

paridignità con tutti gli altri. A fine anni '90 è nato il Progetto Filippide, un'associazione sportiva dilettantistica che ha avuto finalmente nel 2010 il riconoscimento di «benemerita» dal Comitato paralimpico: «Oggi abbiamo 75 atleti di cui 27 sotto i 10 anni e 12 sezioni in Italia». Chi paga? «È la dolente nota. Il Comune grazie al cielo fin

dei tempi di Rutelli e compresa l'attuale giunta ci garantisce un contributo di 200 mila euro l'anno, e ci sostiene anche l'Istituto di credito sportivo. In passato abbiamo avuto sponsor quali Telecom o lo stesso Cnr, ma adesso è diventato molto più difficile avere finanziamenti».

Salute Il rapporto sullo stato sanitario. Cresce la speranza di vita Raddoppiato in dieci anni il consumo di antidepressivi

I numeri

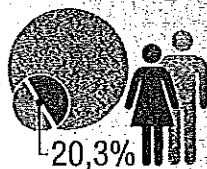


D'ARCO

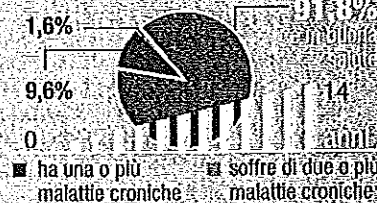
La speranza di vita



Popolazione con più di 65 anni



Bambini e ragazzi



Incremento annuo degli antidepressivi (2000-2009) +15,6%

Dosi giornaliere di antidepressivi



ROMA — Siamo tra i Paesi più longevi (vita media 79 anni per gli uomini, 84 per le donne) e popolati da persone anziane. Ma ci caratterizziamo anche per un'altra realtà. Grandi consumatori di antidepressivi e utilizzatori dei servizi per la salute mentale. La relazione sullo stato di salute dell'Italia commentato ieri dal ministro Renato Balduzzi fotografa una situazione di sofferenza psichica. Vengono riportati i dati dell'Osservatorio nazionale Osmied: il consumo di psicofarmaci dal 2000 ad oggi, ha avuto un incremento medio annuo del 15,6% (l'ultima indagine presentata all'Istituto Superiore di Sanità indicherebbe una lieve flessione) con progressivo aumento di dosi giornaliere ogni 1.000 abitanti. Dalle 16 del 2001 siamo arrivati a oltre 34 nel 2009.

Secondo uno dei maggiori studiosi della mente, Giovambattista Cassano, il fenomeno va guardato anche in chiave

positiva: «Le tecniche di diagnosi sono migliorate, oggi si colgono sul nascere patologie sfumate che un tempo sfuggivano. Non solo. Questi farmaci ora hanno indicazioni più ampie che includono bulimia, disturbo ossessivo compulsivo, panico. E i medici prescrittori non sono soltanto gli specialisti». Sul fronte dei disturbi psichici in generale un dato allarmante riguarda il tasso di ricoveri ripetuti, cioè di pazienti che una volta dimessi tornano, non guariti. Questo triste pendolarismo interessa circa 41 mila italiani e denota un fenomeno più sensibile che in altri paesi europei. Alla Salute mentale il ministro pa-

Dosi giornaliere

Le dosi di psicofarmaci ogni mille abitanti sono passate dalle 16 del 2001 alle 34 del 2009

re voler dedicare attenzione. In audizione in Parlamento ha annunciato di voler intervenire col ministro della Giustizia Severino per un progetto di «dimissione degli internati negli ospedali giudiziari. Puntiamo al superamento parziale dell'attuale sistema grazie a un accordo con le Regioni». Una sfida, questa, particolarmente cara al senatore Pd Ignazio Marino che nei giorni scorsi ha mostrato a Severino e Balduzzi delle riprese agghiaccianti.

Altri spunti della relazione. La popolazione italiana ha sfondato la soglia dei 60 milioni. Due italiani su dieci sono sopra i 65 anni e questa tendenza sarà sempre più marcata. Il problema è la disabilità. La percentuale degli anziani che sopravvivono con la disabilità non eguaglia la media europea.

Margherita De Bac
mdebac@corriere.it

In Piemonte è povero un bambino su dieci

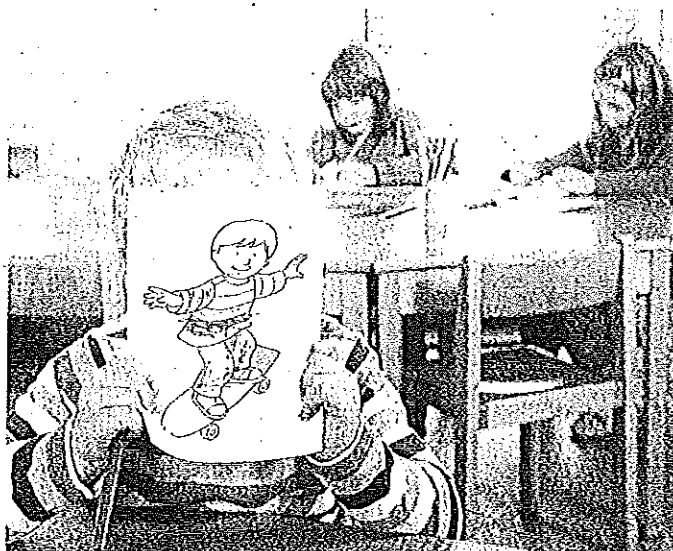
Save the children: la crisi pesa soprattutto sui più piccoli

il caso

MARIA TERESA MARTINENGO

Oggi il 18% dei minori in Italia vive in povertà. È un dato molto allarmante, che impone un cambio culturale di visione politica anche alla luce del fatto che il decreto Monti porterà ulteriori tagli alle economie familiari. Penalizzati sono i minori, ancora più degli anziani». Alla sua prima uscita pubblica, il Garante nazionale per i Diritti dell'Infanzia, Vincenzo Spadafora, ieri a Palazzo Civico per la presentazione dell'«Atlante dell'Infanzia (a rischio)» curato da «Save the Children», ha fatto appello alle forze politiche e al governo perché si attivino a sostegno dell'infanzia.

«Per i bambini delle fasce sociali più deboli la manovra finanziaria sarà pericolosissima», ha ribadito Valerio Neri, direttore generale di «Save the Children». L'allarme si con-



Una categoria «invisibile»

Per la sociologa Chiara Saraceno i minori in Italia sono una categoria «invisibile», senza specifiche tutele

centra su una «categoria» che la sociologa Chiara Saraceno ha definito «invisibile» e che in Piemonte si materializza in un esercito di 63 mila bambini e ragazzi, il 10% del totale, appartenenti a famiglie con una capacità di spesa e consumi inferiore alla media. È povertà «grigia», «ceto a rischio», quel 27,8% di famiglie piemontesi che ha dichiarato di non potersi permettere nean-

che una settimana di ferie l'anno. In condizioni critiche è il 5,9% che dichiara «difficoltà a fare un pasto adeguato ogni due giorni» e l'8,5% che fatica a pagarsi le cure mediche.

Il direttore generale di «Save the Children» ha sottolineato che saranno misure come l'aumento della benzina e il rincaro di molti prodotti «a rendere le famiglie fragili ancora più fragili.

Ricordiamo che tante famiglie in povertà sono composte da una madre sola con figli e che anche dove ci sono entrambi i genitori, il disagio aumenta le tensioni». Condizioni che nelle scuole dei quartieri più fragili della nostra città, gli insegnanti rilevano ogni giorno di più.

Nel contrasto di luci e ombre che caratterizza i dati piemontesi nell'Atlante, il sindaco Piero Fassino ieri ha ricordato che «Torino è la città che ha in questi anni investito di più sui bambini, basti pensare al 92% di copertura della domanda di scuole materne e oltre il 30% nei nidi. Vogliamo continuare: investire sull'infanzia è investire sul futuro. Stiamo anche mettendo a punto politiche per l'adolescenza, la fascia di età più trascurata, a partire dalle periferie».

Raffaella Milano, direttore Programmi Italia-Europa di Save the Children, ha spiegato che «a Torino sta partendo un nuovo progetto con Enel Cuore per il contrasto della povertà alimentare dei bambini. Opereremo su Spina 3 con l'associazione Vides Main, ma saremo presenti con un punto mobile in tutta la periferia. In Borgo Vittoria, con Uisp e Csi, portiamo avanti un programma di educazione alimentare e al movimento nelle scuole».

DOC • Mariangela Barbanente racconta i migranti somali nell'albergo occupato

«Ferrhotel», un sorriso a lume di candela

Cristina Piccino

ROMA

Ferrhotel è un vecchio albergo vicino alla stazione di Bari. Lo avevano chiuso, un gruppo di somali in fuga dalle infinite guerre che massacrano il loro paese, lo ha occupato due anni fa, e reso una casa - e un prezioso punto di riferimento - per gli altri che arrivano in Italia come loro. Tra quelle mura trovano un tetto, un posto dove rifugiarsi prima di continuare il viaggio altrove. Ma anche degli amici, persone con cui parlare, e condividere la solitudine di un'attesa infinita, troppo a lungo sospesa sul nulla.

A Bari sospesi sul futuro. Paure, sogni, confidenze, un film che rompe i luoghi comuni

Ferrhotel è anche il titolo che Mariangela Barbanente ha dato al suo nuovo film, di cui ha scritto il soggetto insieme a Sergio Gravili, il montaggio, compito delicatissimo in un film come questo costruito sulla corralità, è orchestrato con precisione da Desideria Rayner. Siamo lì, nel quotidiano di Zahra, Samira, Mohamad e tanti altri, ragazzi e ragazze somali che sono partiti cercando una vita diversa. Le loro storie si intrecciano da una stanza all'altra, seguono il filo dei ricordi, sorelle, madri, parenti lasciati forse per sempre alle spalle. Vecchie fotografie e lettere, chiacchiere bevendo il tè e lunghe telefonate. La voglia di andare avanti.

C'è chi come Samira pensa che il futuro sia il matrimonio, e fare dei figli. E

chi invece come Mohamad, ragazzo un po' sperduto, il lavoro che non si riesce a trovare. L'inedia è uno sguardo dalla finestra di un ragazzo ai coetanei italiani che tornano da scuola.

Non c'è lavoro nemmeno per gli italiani figurati per noi dice uno rassegnato. Noi laviamo anche i piatti, loro cercano l'ufficio replica l'amico che però sceglie di tornare, almeno qualche mese, a casa. Nostalgia della madre e senso di sconfitta, di anni in cui non è riuscito a approdare a nulla. La stanchezza sono le code interminabili nella burocrazia, l'affanno ossessivo dei documenti, delle leggi.

Zahra invece non si arrende mai, ha un progetto, uno sportello gestito da loro per aiutare i nuovi migranti coi documenti, la lingua, le pratiche, tutte le istruzioni fondamentali alla sopravvivenza nel nuovo paese. Lei è tenace, parla veloce, sorride, balla, si preoccupa di tutti. Allo specchio si fissa il velo, gli occhi scuri brillano di dolcezza. Nell'inquadratura è presenza libera e spiazzante.

Il film di Mariangela Barbanente, sceneggiatrice di cinema - è tra gli autori del film esordio nel lungometraggio di Leonardo di Costanzo - è nei titoli di Italiana Doc, la sezione del festival di Torino focalizzata sulla produzione documentaria italiana, da ieri - fino a domani - a Roma (cinema Farnese Persol), uno scambio che rafforza lo statuto del festival come circuito possibile per quei film che il «circuito cinema» istituzionale reputa fuori mercato.

È Italiana Doc è anche il riferimento chiave per sapere cosa accade nel documentario italiano oggi. Non perché sia una panoramica generalista, anzi, rivendica una sua interna parzialità, ma al tempo stesso, la sezione coordinata da Davide Oberto, traccia una for-

bice netta di attitudini, e abitudini, del fare-cinema del reale nostrano. Nella selezione troviamo anche *Il Castello* (premio speciale della giuria) di Massimo D'Anolfi e Martina Parenti, un anno all'aeroporto di Malpensa che diviene il paradigma del nostro tempo. I due registi guardano all'«esempio» del cinema diretto, mentre *Ferrhotel* è un esempio di cinema del reale di scrittura, che fonda la sua narrazione su un vissuto condiviso del filmare, e su una relazione di reciprocità, e di conoscenza tra la regista e i suoi personaggi. E però anche nella scrittura ci sono irruzioni impreviste, epifanie che rompono l'immaginario dei migranti fastidioso e retorico a cui li condanna l'informazione (e anche un certo cinema) - le conversazioni tra le donne sono sublimi. E ci parlano invece di persone con paure, desideri, istanti allegria e baratri di depressione. L'attesa e le fantasie: la realtà è ineffabile, e viva solo per chi, come Barbanente, sa ascoltarne il respiro incontrollato.